ULTIMI CIAK DOMANI A NOVAZZANO

Storie d'amore e d'odio in famiglia

Katalin Gödrös sta girando il suo nuovo film nel Mendrisiotto

Non è forse una novità che una casa di produzione della ricca Zurigo (la Cobrafilm) decida di scegliere il nostro Cantone per effettuare le riprese del suo nuovo lungometraggio, ma la novità è quella di coinvolgere nell'impresa una «consorella» ticinese (la Amka Films) che, come coproduttrice, apre le porte alla partecipazione finanziaria della RSI e all'ingaggio di tecnici della regione. Questa *joint venture* (che sarebbe pane per i denti di una futura Film Commission) è alla base della realizzazione di *Songs of Love and Hate* della regista svizzera Katalin Gödrös, le cui riprese si concluderanno domani notte a Novazzano dopo cinque settimane di lavoro.

LA MADRE, LA FIGLIA E IL FIDANZATO Ursina Lardi, Sarah Horvath e Joel Basman sono tra i protagonisti di «Songs of Love and Hate».

Per la produttrice Susann Rüdlinger di Cobrafilm si è trattata di un'esperienza molto positiva, prima di tutto perché in Ticino ha trovato persone molto disponibili a collaborare: dal Comune di Novazzano, che ha messo a disposizione gratuitamente la storica Casa Albisetti nella frazione di Brusata, ai viticoltori della regione (i protagonisti del film sono loro colleghi), agli albergatori del Serpiano (dove risiede tutta la troupe, oltre 40 persone). *Songs of Love and Hate* può contare su un budget che si aggira attorno ai 2 milioni di franchi (con contributi – tra gli altri –della SSR, della Confederazione e del canton Ticino), è girato in lingua tedesca (ma verrà realizzata anche una versione doppiata in italiano) sarà distribuito nel nostro paese da Filmcoopi e punta a una partecipazione in concorso a un festival prestigioso, Locarno *in primis*.
Protagonista della vicenda narrata è Rico (interpretato dall'attore olandese Jeroen Willems), viticoltore che vive in Ticino con la moglie Anna (la grigionese Ursina Lardi che figura anche nel cast de *Il nastro bianco*, Palma d'oro a Cannes 2009) e con le figlie adolescenti Roberta (Luisa Sappelt) e Lilli (Sarah Horvath). Sarà il risveglio della sessualità in quest'ultima a portare il disordine nel tran tran famigliare, con il padre che cerca di prendere le distanze e la figlia che reagisce con aggressività. Una situazione di cui subirà le maggiori conseguenze Fabio (Joel Basman), il fidanzato di Lilli. Per saperne di più su questo film dai toni intimistici, a tratti addirittura claustrofobici, abbiamo interpellato la regista Katalin Gödrös durante una breve pausa delle riprese.

Prima di tutto ci spieghi il titolo, che ricalca quello di un celebre album di Leonard Cohen del 1971, come mai questo richiamo?

«Prima di tutto poiché si tratta di una vicenda d'amore e d'odio che potrebbe accadere all'interno di qualsiasi famiglia, anche se qui viene portata all'estremo. Per me questo album ha sempre rappresentato "le canzoni dei padri", sia perché è la musica della generazione precedente alla mia, sia perché l'ho ascoltato per la prima volta insieme a mio padre, sia a causa della sensualità della voce di Cohen».

Nella famiglia protagonista del film è più forte l'odio o è più forte l'amore?

«Dipende da cosa si intende per amore. Alla base, la famiglia del film è molto armonica, anche la coppia dei genitori funziona, si amano, c'è una scena d'amore piena di tenerezza. A mettere lo scompiglio è il fatto che Lilli cresce e diventa una donna. Il padre sente qualcosa dentro di sé che sa non dovrebbe esserci e cerca di cancellare questo sentimento tenendo a distanza la figlia, ciò che spinge la ragazza a dimostrare il suo potere in maniera estrema, costringendo il padre a diventare suo complice. E questa ambigua alleanza fa sì che fino alla fine non si capirà mai esattamente cosa il padre sa per davvero. Il mio non è quindi un film sull'incesto, ma sul pensiero dell'incesto, è un dramma che vuole però contenere anche alcune caratteristiche del thriller».

Nel film cosa rappresentano le forze della natura?

«La natura è molto importante. Da una parte, il padre è viticoltore e quindi c'è l'aspetto simbolico del vino che somiglia al sangue. Dall'altra, è fondamentale vedere la natura come un elemento che non è mai soltanto buono, ma che è in grado di creare anche delle situazioni molto crudeli. Ad esempio, il racconto del film segue in parallelo la maturazione dell'uva, con il padre che si dimostra troppo ambizioso: vuole vendemmiare nel momento migliore ma quando si decide il maltempo gli distrugge il raccolto».

Che origini ha questa storia?

«Ci sono degli elementi autobiografici, come il rapporto che mi lega a degli amici viticoltori dei Grigioni e al piacere che provo quando sono con loro, perché è gente che lavora la terra ma che ha anche una grande cultura. Sulla storia ha però influito anche la scoperta del Ticino, che non conoscevo, e dei luoghi dove abbiamo girato. Inoltre, ho due figli adolescenti, un maschio e una femmina, e se prima mi vedevo sempre soltanto nel ruolo della "figlia", oggi sono anche "la madre" che ama i propri figli ma che a volte non capisce più cosa fanno, cosa pensano e come possano essere così crudeli. Un ultimo elemento importante è il mio fascino per il male e per le sue origini, ma nel film cerco in primo luogo di non far capire perché accadono certe cose. Fornisco delle possibili spiegazioni ma non cerco mai "la" spiegazione».

Antonio Mariotti

ESPOSIZIONI

Immagini da due mondi in conflitto

A Giubiasco il reportage realizzato in Israele da Massimo Pacciorini-Job

Massimo Pacciorini-Job è un fotografo attivo da molti anni in Ticino che finora non si era però mai lanciato nel reportage «al fronte», in un luogo del mondo dove la tensione è palpabile anche se la guerra non vi mostra il suo volto più atroce. L'occasione gli è stata offerta nel maggio scorso, quando per dieci giorni ha seguito – insieme ai media internazionali – il viaggio di Benedetto XVI in Israele. Da questo viaggio, Pacciorini ha riportato a casa un servizio giornalistico completo, ma anche scatti che vanno ben al di là della stretta attualità, realizzati tra un evento mediatico e l'altro per le strade di Gerusalemme e di Betlemme. Una selezione di questi ultimi (sia in bianco e nero che a colori) è ora esposta negli spazi della galleria che lo stesso fotografo ha aperto a Giubiasco cinque anni fa.
Pacciorini affronta questa realtà estremamente mediatizzata (basti pensare agli innumerevoli servizi televisivi, ma anche ai tanti film incentrati sul conflitto israelo-palestinese prodotti negli ultimi tempi) con un occhio dapprima comprensibilmente timido, ma questa sua «innocenza» lo porta a poco a poco a cogliere l'essenza dell'anormalità che regna in questa terra contesa, come l'inquietante presenza del muro che circonda i territori palestinesi (e a vent'anni dalla caduta di quello di Berlino, questo tipo di immagini risulta ancora più significativo) o la trafila dei controlli a cui devono sottoporsi ogni giorno migliaia di persone. A fronte di questo universo «diviso», il fotografo inserisce le immagini almeno in apparenza serene dei luoghi sacri (la valle di Giosafat, il Santo Sepolcro) ma anche una serie di ritratti (soprattutto di donne e di bambini) nei quali emerge la sua capacità di cogliere lo sguardo intenso o la situazione curiosa. Questi due mondi, che sembrerebbero antitetici ma che in effetti convivono nello stesso spazio, trovano il loro punto di perfetta fusione nell'immagine in bianco e nero del bambino che sfoggia uno sguardo triste e rassegnato mentre sullo sfondo un soldato in tenuta da guerra sembra puntargli un mitra alla tempia e nella fotografia a colori della madre con il figlioletto in braccio che osserva preoccupata la realtà da dietro le imponenti sbarre dipinte di bianco della finestra di casa. Si tratta di due ritratti che assumono una forte valenza simbolica, poiché racchiudono tutto il dramma di due popoli che vivono una situazione di conflitto che pare ormai insanabile, e costituiscono un bell'esempio della capacità che la fotografia possiede tuttora di sintetizzare in una sola immagine le caratteristiche fondamentali di una situazione complessa, sulla quale si sono scritte, e di certo si scriveranno ancora, milioni di parole.

A.M.

FOTO SIMBOLICHE «Il bambino scettico» e «La finestra di ferro», due immagini (la prima in bianco e nero, la seconda a colori) di Massimo Pacciorini-Job esposte a Giubiasco.

«LA QUOTIDIANITÀ DELLA TERRA SANTA» Fotografie di Massimo Pacciorini-Job.
Giubiasco, Galleria Job, fino al 14 novembre.

Da Fattori a Previati: una raccolta ritrovata

Riccardo Molo, collezionista d'arte tra Svizzera e Italia

Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, Rancate (Mendrisio)

Dal 20 settembre 2009 al 10 gennaio 2010

Il percorso della mostra conduce in un viaggio alla scoperta della **pittura italiana dell'800**, attraverso i quadri che aveva raccolto un importante collezionista di Chiasso, Riccardo Molo, coetaneo del fondatore della Pinacoteca, Giovanni Züst. Molo aveva acquistato dipinti dei più importanti pittori dell'epoca: **Giovanni Segantini, Gaetano Previati, Mosè Bianchi**, solo per citarne alcuni; dal 1934, anno della sua morte, non erano più stati presentati al pubblico.
Si tratta di una **pittura di facile lettura, ispirata alla natura, con vedute affascinanti: una vera e propria finestra che si apre sulla vita dell'Ottocento**, come nel bellissimo quadro del pittore macchiaiolo **Giovanni Fattori**, riprodotto sulle locandine, che ritrae una via con carri e gente a passeggio. I ticinesi sono invece rappresentati da Camillo Rusconi, presente con i suggestivi paesaggi innevati del San Bernardino, e **Guido Gonzato**, che dipinge emozionanti scene di vita quotidiana.

PINACOTECA ZÜST
Rancate (Mendrisio), Canton Ticino, Svizzera

Informazioni
Pinacoteca cantonale Giovanni Züst
via Pinacoteca Züst, 2
6862 Rancate (Mendrisio)
Tel. +41 (0)91 646 45 65
decs-pinacoteca.zuest@ti.ch
www.ti.ch/zuest

Orari
martedì - sabato: 9.00 -12.00, 14.00 - 17.00
domeniche durante la mostra: 10.00 - 12.00, 14.00 – 18.00
chiuso lunedì (tranne i festivi)
24-25-31/12 e 1/01

www.cdt.ch/mycdt/marketing

Offerta per abbonati titolari della
CdT Club Card
(due persone per CdT Club Card)

CHF 5.–
di riduzione
sul biglietto di entrata alla mostra
CHF 3.- invece di CHF 8.-
10% di riduzione
sul catalogo della mostra

N. CdT Club Card
N. Persone
Nome e Cognome

Per beneficiare dell'offerta consegnare il tagliando compilato alla cassa presentando la vostra **CdT Club Card**.